



fin da giovanissimo, cresciuto come promettente discesista di libera nell'ambiente agonistico di Cervinia, Simone guardava affascinato i vecchi poster del KL e ascoltava i ricordi di chi si era cimentato in quei tuffi da kamikaze all'ombra del Cervino. «Nel 2003 a Les Arc, nel rinato circuito speed-ski», ricorda, «ho provato la prima volta, con materiali di serie, toccando i 200 all'ora. Ho vinto, sono presto passato al circuito speciale professionisti, ho contagiato anche mio fratello. E da allora non ho più smesso». Nel suo palmarés ci sono quattro Coppe del Mondo, altre tre nel circuito mondiale professionisti, con una grinta in gara e una costante tale di vittorie che amici e avversari lo hanno soprannominato "il Cannibale".

Giù, a una velocità di decollo

Le velocità vengono calcolate sulla media degli ultimi 100 metri di una pista lunga poco più di 1000 e con

un dislivello di 500. Questo significa che forse si sfiorano già i 260 all'ora di punta, la velocità di decollo di un aeroplano. Per dare un'idea della pendenza e dell'accelerazione, basta dire che si passa da 0 a 200 chilometri orari in appena 5,30 secondi, un tempo da Formula Uno. Gli attrezzi del mestiere, quelli che fanno la differenza con un discesista di libera, sono gli sci, lunghi 2 metri e 40, il casco aerodinamico che abbraccia anche la linea delle spalle, due spoiler rigidi sotto il ginocchio, una tuta spalmata di pvc che, in caso di caduta, espone a ustioni di terzo grado e rende impossibile fermarsi. Determinante per il risultato è la capacità di prendere e mantenere una perfetta posizione aerodinamica per

tutti gli interminabili 16 secondi della gara. Oltre, naturalmente, al perfetto autocontrollo sull'intero organismo e all'assenza totale di paura.

Dieci metri di visibilità

«Il momento più critico», spiega Simone, «arriva dopo il traguardo, quando la pendenza si riduce, la compressione aumenta e bisogna alzarsi e frenare, vincendo la tremenda resistenza dell'aria. Ci avverte una striscia colorata tracciata nella neve, perché siamo talmente schiacciati verso il basso che non riusciamo a vedere più in là di 10 metri». È in quella fase che avvengono in genere le cadute. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il pericolo è statisticamente

«Appena dopo il traguardo c'è **il momento più critico:** bisogna rialzarsi per frenare, ma la resistenza dell'aria è tale che ti schiaccia».